

“Nostra res agitur: la scienza aperta come questione sociale”

Primo convegno annuale dell’Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA)

Università di Pisa
Aula magna del dipartimento di Scienze politiche, via Serafini 3

22 ottobre 2015

Non sono un bravo salutatore accademico. Non amo paludamenti e convenevoli. Proverò a dare un senso alla parola “saluto” intendendola come un festoso abbraccio a una giovane comunità, la nostra Associazione, che ha solo sette mesi di vita.

Ed è dalla giovinezza che vorrei prendere le mosse. Ai giovani che figurano numerosi tra i soci vorrei dedicare un abbraccio particolare. Cominciando dalle parole di un giovane che abbiamo perso in circostanze drammatiche qualche anno fa: Aaron Swartz. Come ben sapete Aaron Swartz ha dato un contributo fondamentale all’Open Access e alla scienza aperta, ma in questa occasione non voglio richiamare il celebre [Guerrilla Open Access Manifesto](#) ma a un altro scritto del 2006 “[Legacy](#)”¹. Nel testo Swartz dice una cosa molto importante e saggia:

“So what jobs do leave a real legacy? It’s hard to think of most of them, since by their very nature they require doing things that other people aren’t trying to do, and thus include the things that people haven’t thought of. But one good source of them is trying to do things that change the system instead of following it. For example, the university system encourages people to become professors who do research in certain areas (and thus many people do this); it discourages people from trying to change the nature of the university itself.

Naturally, doing things like changing the university are much harder than simply becoming yet another professor. But for those who genuinely care about their legacies, it doesn’t seem like there’s much choice”.

Insomma la missione personale di un docente, di un professore, di uno scienziato, di un ricercatore dovrebbe essere quella di consegnare un sistema migliore alle nuove generazioni, ai giovani.

Di questo si occupa AISA moltiplicando le occasioni di discussione pubblica per provare a migliorare la scienza, una scienza che appare sempre più affetta da gravi malattie. La più grave è forse rappresentata dal fatto di intendere sempre più la competizione come un valore in sé e non come uno strumento – uno dei tanti: esiste ad esempio la cooperazione - per raggiungere un fine: la verità.

Il 22 ottobre di un anno fa molte persone oggi presenti erano a Trento per un convegno sulla medesima materia “[Open Access e Scienza Aperta: stato dell’arte e strategie per il futuro](#)”, quelle persone decisero di creare un’associazione, AISA, nata poi effettivamente il 3 marzo 2015. Da allora in poi abbiamo moltiplicato le occasioni di discussione pubblica, incontrandoci nuovamente a Roma per un bel convegno “[Scienza aperta per una ricerca](#)

¹ Lo scritto è tradotto in italiano da Bernardo Parrella: v. A. SWARTZ, *Eredità*, in “[Aaron Swartz \(1986 – 2013\). Una vita per la cultura libera e la giustizia sociale](#)” (a cura di B. PARRELLA, A. ZANNI).

[migliore](#)” organizzato da Giovanni Destro Bisol e Paolo Anagnostou e collaborando con CINECA e la dott.ssa Paola Gargiulo all’organizzazione di una serie di [webinar](#) in materia di politiche di ateneo sull’accesso aperto. Soprattutto, grazie alla paziente e preziosa opera della prof.ssa Maria Chiara Pievatolo, ci siamo dotati di un sito web

aisascienzaperta.org

che è innanzitutto strumento di dialogo pubblico.

La scienza aperta vive un delicato momento di passaggio dalla pura informalità alla formalizzazione, cioè alla traduzione in norme giuridiche. La formalizzazione è necessaria, ma il rischio è che gli obblighi legati alla scienza aperta siano percepiti come nuovi oneri burocratici. Dobbiamo dunque impegnarci nell’insegnamento, nella formazione, nella docenza per spiegare che la scienza aperta riguarda il cuore del nostro lavoro. Dobbiamo discutere pubblicamente degli ostacoli che si frappongono sul piano della valutazione e della proprietà intellettuale alla piena realizzazione della scienza aperta.

Si tratta di “fatti nostri” e di una nostra responsabilità. Se la maggior parte della scienza è chiusa, la responsabilità - come ci ha spiegato bene il prof. [Jean-Claude Guédon](#) oggi qui con noi - è dei ricercatori, degli scienziati, dei professori universitari.

La nostra discussione pubblica vuole provare cambiare le cose. Vuole dare apporti concreti alla scienza aperta e per fare un esempio delle cose che intendiamo realizzare vi anticipo che pubblicheremo a breve sul sito web di Aisa una bozza di un testo normativo per introdurre in Italia, sulla scia delle norme di [legge tedesca](#) e [olandese](#) nonché della recente [proposta di legge francese](#), un diritto ripubblicazione delle opere scientifiche. Il testo sarà aperto per un termine congruo ai commenti e alle proposte di modifica. Lo inoltreremo poi a governo e parlamento.

Possiamo dare un contributo tangibile alla scienza aperta e per questo vogliamo dedicare attenzione ai giovani. Vogliamo essere in ascolto dei giovani, perché dai giovani viene la forza, la passione, l’entusiasmo, l’energia, le idee per cambiare, per migliorare. Serve un “risveglio della forza” etica della scienza.

Ringrazio, saluto e abbraccio tutti i partecipanti del convegno.

Buon lavoro.

Roberto Caso